

L^AT_EX in un'editrice universitaria: come e perché book non è adatta e una possibile alternativa funzionante

Gianluca Pignalberi

Sommario

L^AT_EX è un ottimo sistema di composizione perlopiù ignorato da molti editori. La sua flessibilità permetterebbe loro di risolvere brillantemente e con poche risorse molte ridondanze. L'articolo analizza puntualmente un caso d'uso reale, cerca di mostrare i vantaggi di L^AT_EX rispetto a un normale programma di composizione tipografica e discute le soluzioni adottate.

Abstract

L^AT_EX is an excellent typesetting system mostly ignored by many publishers. Its flexibility would allow them to brilliantly solve many redundancies with few resources. The paper thoroughly analyzes a real use case, tries to show the advantages of L^AT_EX over a usual typesetting program and discusses the adopted solutions.

1 Introduzione

Molte case editrici tradizionali ignorano l'esistenza di T_EX e dei suoi derivati. Un buon numero di quelle utilizzando T_EX ne riservano l'uso a pochi libri specifici preferendo usare programmi “più sicuri” quali QuarkXPress e Adobe InDesign per il grosso della produzione. Sebbene questi programmi semplifichino il lavoro sulle riviste e sui libri dall'aspetto molto complicato, i libri dall'aspetto “tradizionale” trarrebbero grandi vantaggi dalla composizione con L^AT_EX — documenti sorgente scritti su file di testo modificabili con un semplice editor di testo anche da remoto, file di stile adatti a ogni esigenza, combinabili tra loro e riprogrammabili alla bisogna, comandi standard non soggetti a modifiche tra una versione e l'altra del compositore, libertà e gratuità del programma, compattezza e altissima qualità dei *camera-ready*.

La classe `book` non è adatta a soddisfare anche le più semplici esigenze di una casa editrice, dunque possiamo dire che L^AT_EX *off the shelf* non è utilizzabile. C'è da chiedersi quale programma, pur sovraccarico di template, possa soddisfare queste esigenze non appena installato... Una casa editrice ha molte collane diverse, ognuna col proprio aspetto peculiare, e una quantità di informazioni da riportare in varie parti del libro. Possiamo demandare la soddisfazione di tali esigenze a una classe microscopica da completare tramite *plugin*. In questo modello, il file di classe contiene solo i

comandi e le variabili strettamente necessari e, soprattutto, comuni e carica dei file di configurazione realizzati appositamente e atti a definire completamente l'aspetto di ogni collana dell'editore, cioè tutte le funzioni che altrimenti troveremmo in una classe monolitica. Usare una classe microscopica e una serie di plugin comporta circoscrivere le aree di intervento e debugging. È anche vero che ogni plugin non avrà nel suo sorgente il codice della classe microscopica; ciò comporta un lieve risparmio di memoria, la cui quantità è data dalla dimensione del file della classe moltiplicato per il numero dei plugin che altrimenti conterebbero quel codice.

Qual è il numero di plugin necessari a comporre una collana? Non credo ci sia una quantità universale; io mi sono limitato a due plugin per ogni collana: uno relativo alle funzioni tipo `\chapter` (di fatto il contenuto di un file `.cls` al netto del codice finito nella nuova classe) e uno per i corpi.

L'articolo, descrivendo la mia esperienza come compositore L^AT_EX e *layout designer*¹ per le Edizioni Santa Croce di Roma — dove i miei layout in L^AT_EX e i relativi libri trovano posto a fianco alla produzione InDesign —,² descrive il lavoro di programmazione fatto per ottenere una classe modulare e adatta a soddisfare le esigenze compositive di una decina (per ora) di collane.

2 L'inizio

La mia collaborazione con le Edizioni Santa Croce (EDUSC da ora in poi) iniziò nel 2012 quando l'allora direttore (Jerónimo Leal, nome famoso nella comunità T_EX italiana, specialmente per il suo coinvolgimento nella composizione di edizioni critiche) di una nascente collana chiese fortemente all'editore della sua università di permettermi di progettare la serie e di comporre i suoi libri, molti dei quali sarebbero stati, o avrebbero contenuto, edizioni critiche. L'uso di L^AT_EX fin dall'inizio, cioè dal manoscritto, sarebbe stato cruciale, come riassunto in LEAL e PIGNALBERI (2012).

1. Il *layout designer* è semplicemente il progettista grafico, cioè colui che progetta nei minimi dettagli l'aspetto di un libro: dimensioni della pagina, della gabbia, dei font di qualunque elemento e tutte le altre misure, il tipo di font e dunque il nero della pagina, l'aspetto delle testatine e dei piedini, dei sommari e degli indici e via elencando. Io sono più spesso *layout programmer*, cioè mi limito a replicare in L^AT_EX dei layout già progettati e realizzati in InDesign.

2. Non c'è bisogno di dire che l'editore e gli autori della Santa Croce apprezzano molto le produzioni in L^AT_EX grazie all'aspetto di qualità superiore.

Nell'unica riunione dello staff fatta prima di assegnarmi l'incarico, presenti il direttore (Andrea Zanni), la grafica storica della EDUSC (Liliana Agostinelli), il direttore di collana e io, mi furono dati un paio di vincoli — formato del libro e aspetto considerato della copertina — e mi fu chiesto che idea avessi per l'aspetto. La descrissi per sommi capi e mi fu richiesta qualche pagina di prova. Nei giorni successivi realizzai alcuni prototipi tra i quali fu scelto quello da cui partimmo per la fase successiva: conversione del manoscritto e impaginazione della prima bozza. LATEX era entrato nella vita attiva della casa editrice.

3 Prima fase, ovvero della scoperta dell'inadeguatezza di book

Avendo cominciato il lavoro con una sola collana di libri, ho ritenuto immediato modificare la classe `book` per adattarla al progetto: gabbia, filetti, forma e dimensioni dei titoli, font, profondità e forma dell'indice generale, testatine e piedini trovavano tutti la giusta collocazione in quella che era la vecchia classe `book`. In sostanza bisognava modificare alcune parti del codice della classe per riprogrammare i comandi e aggiungere alcuni pacchetti per semplificare parte del lavoro.

Ma prima di riscrivere parte del codice necessario, ho potuto notare che `book` non prevede buona parte degli elementi che caratterizzano un libro propriamente detto: il frontespizio³ è minimale e manca dell'informazione "editore"; il retrofrontespizio⁴ (*copyright page* in inglese) non è previsto così come non lo è la serie di informazioni ivi contenute.⁵ La figura 1 mostra le parti citate.

Dunque ho riprogrammato pesantemente il comando `\maketitle` per prevedere la collocazione del nome dell'editore in calce al frontespizio e per comporre il retrofrontespizio e il pre-frontespizio (questa pagina contiene il nome della collana e il numero del libro nella collana). Il frontespizio e il suo retro sono elementi ricorrenti e il loro aspetto non varia all'interno della stessa collana, mentre cambiano le informazioni da essi mostrate. Durante la (ri)programmazione ho notato la mancanza di molti "slot" di informazione, informazioni altrimenti presenti in molti testi, specie manuali universitari: sottotitolo, ISBN, anno di pubblicazione e molti altri. I preesistenti `\title`, `\author` e `\date` forni-

ti da `book` non sono minimamente sufficienti. Per ogni informazione aggiuntiva, per esempio il sottotitolo, ho aggiunto due righe di codice simili alle seguenti:

```
\def\subtitle#1{\gdef\@subtitle{#1}}
% Book subtitle
\def\@subtitle{\@latexerror{No%
\noexpand\subtitle given}\@ehc}
```

ed esattamente identiche a quelle scritte per i comandi preesistenti.

Per quanto riguarda i corpi e gli scartamenti,⁶ ho dovuto modificare `bk12.clo`, cioè uno dei file usati da `book` per stabilire, per ogni misura standard (`\normalsize`, `\small`, `\footnotesize` e così via), il corpo e lo scartamento corrispondenti. Sono state piccole modifiche che però hanno "stravolto" la filosofia "proporzionale" di LATEX: non più interlinee crescenti in proporzione al corpo ma fisse per tener conto dell'altezza della gabbia (realizzata in pica, multiplo del punto — 1 pc = 12 pt — per cercare di avere tutte le pagine riempite uniformemente). Visto che lo scartamento di alcuni corpi è diverso da quello di alcuni altri, non abbiamo una composizione a griglia.⁷

Molte delle dimensioni, infine, sono rimaste quelle standard: rientro dell'inizio di un paragrafo e delle note a piè di pagina, rientri del testo citato e degli elenchi, filetti. Ho previsto anche l'introduzione di un *flag* che permetta di scegliere tra la stampa digitale e quella offset. Nel secondo caso il PDF deve stare su un foglio più grande del formato finale e deve avere i crocini di taglio. In base alla LPPL avrei dovuto cambiare i nomi di tutti i file modificati per poterli ridistribuire. Molti file hanno mantenuto il nome originale perché non avevamo ancora discusso della ridistribuzione con l'editore. Avevamo comunque del codice funzionante che ci ha permesso di ottenere il primo libro in LATEX di EDUSC nell'esatta forma progettata. Dopo il normale iter lavorativo abbiamo ottenuto un *camera-ready*, cioè un PDF pronto per la stampa.

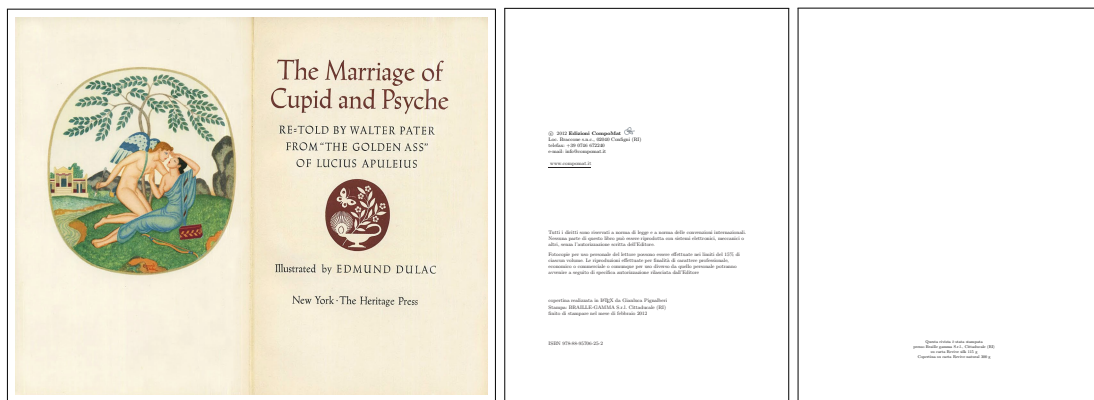
6. Il termine tipografico scartamento indica la distanza tra due linee di base. Tale termine è più comunemente conosciuto come interlinea (cfr., tra gli altri, FIORAVANTI (2002)), che in tipografia "fisica" indicava quella lamina di piombo interposta tra due righe di caratteri per distanziarle e in dattilografia indicava il numero di scatti di avanzamento del rullo della carta. Cfr. <http://www.treccani.it/vocabolario/interlinea/>

7. La *composizione a griglia* è quel tipo di composizione per cui le righe di sinistra di un documento (a due colonne) sono allineate orizzontalmente alle righe di destra. Possiamo immaginare di scrivere su un quaderno a righe: le righe della pagina pari saranno allineate a quelle della pagina dispari perché ogni riga si trova in una posizione fissa. Questo tipo di composizione si ottiene facendo sì che le dimensioni ammesse dei font abbiano la stessa interlinea. Nel caso il documento contenga elementi "extra-testo" (tabelle, figure...), bisognerà fare in modo che l'occupazione verticale di spazio di ogni elemento sia esattamente un multiplo dell'interlinea, eventualmente aggiungendo dello spazio prima e/o dopo. TEX non è stato scritto avendo in mente la composizione a griglia.

3. In inglese *title page*, da non confondere col *frontispiece* che indica invece il controfrontespizio, cioè la pagina precedente il frontespizio che ora è bianca ma che anticamente soleva contenere un'illustrazione o altri fregi.

4. È comune confondere la pagina del copyright col colophon; quest'ultimo sarebbe il termine riservato alle informazioni sullo stampatore poste nell'ultima pagina del libro.

5. Ne deduco che `book` sia stata scritta il più genericamente possibile, indipendentemente dalle esigenze del mercato editoriale ma col chiaro intento di produrre un libro dall'aspetto compiuto.



(a) Controfrontespizio (frontispiece) e frontespizio (title page) di un libro. (b) Retrofrontespizio (copy-right page) del libro LEAL e (c) Colophon di un vecchio numero di Ar $\text{\TeX}$ nica.

FIGURA 1: Elementi di un libro la cui terminologia può ingenerare confusione.

4 Il vecchio e poco lungimirante metodo di lavoro

Neanche il tempo di “gloriarci”: «Devi iniziare a impaginare un libro di un'altra collana preesistente. Vieni a Roma e ti dò un libro da rifare uguale.» è stata la richiesta dell'editore. Ingenuamente ho pensato: “Mi chiederà questa cosa una volta sola. Copio la classe, faccio le modifiche necessarie e via”. Invece ho sentito questa frase più di una volta e a un certo punto mi sono sorpreso a copiare il file della classe per modificarne inizialmente più o meno il 20%. Uno spreco! e anche un pericolo! Infatti è successo di scoprire servirmi un comando più facile da scrivere che da cercare già fatto; scrivevo il comando nella copia corrente della classe e poi lo dimenticavo là. Quando poi mi serviva per un altro lavoro, non mi ricordavo più in quale copia della classe l'avessi scritto. In pratica non stavo “industrializzando” il processo. In più, avendo trovato sovente dei libri di diverse collane con corpi identici e interlinee diverse, ho avuto la necessità di avere diverse versioni di, per esempio, `bk11.clo` e ho corso l'altissimo rischio di usare quella sbagliata. Puntualmente una volta è successo e ho composto il libro fino alla fase immediatamente precedente alla produzione del camera-ready quando l'editore si è accorto che lo scartamento era più piccolo di un punto rispetto a quello corretto.

Ho avuto l'ulteriore conferma dell'inadeguatezza del metodo di lavoro iniziale quando ho dovuto comporre un libro contenente un'opera collettiva, cioè quella con un curatore (*editor*) e diversi autori. Questa è normalmente una raccolta di atti di convegno o una monografia i cui capitoli siano scritti da diversi autori. Non avendo avuto prima alcun indizio dall'editore che avrei potuto impaginare tali opere, non mi ero preoccupato di programmare la classe in tal senso. La prima cosa da fare è stata ridefinire `\chapter` per fargli accettare il

nome dell'autore del capitolo e la sua affiliazione come ulteriori parametri obbligatori. All'inizio, sbagliando, non ho previsto di usare un flag per differenziare un'opera monoautore da una collettiva e di conseguenza non ho scritto un'altra versione di `\chapter` ma ho semplicemente modificato la versione esistente. Di fatto ho avviato una duplicazione delle classi per ogni collana: uno spreco immane.

Questo approccio *monolitico* infarcito di “ingenuità progettuali” si stava rivelando decisamente scomodo e antieconomico poiché necessitava di duplicare gli stessi file (la classe e la dimensione dei font) troppo frequentemente e di controllare che quelli in uso fossero effettivamente quelli corretti. Era giunto il momento di riprogettare tutto in maniera più razionale e meno soggetta agli errori umani, in maniera *modulare*.

5 La nuova classe e i suoi plugin, ovvero della possibile alternativa funzionante

L'idea portante della nuova progettazione è stata la stessa dei computer e, da qualche anno, degli amplificatori stereofonici: bisogna realizzare una *mother board* con gli appositi slot di espansione in cui inserire delle *daughter board* per espandere le funzionalità della macchina ospite. Nel caso in esame, bisogna realizzare una classe con il codice strettamente indispensabile e un meccanismo per selezionare automaticamente i plugin e i file di descrizione dei corpi da usare di volta in volta. Riguardo al primo elemento, il plugin, questo è nient'altro che un file di configurazione col nome della collana ospite del libro da comporre (potrebbe essere un file `.sty` e non cambierebbe la sostanza) da richiamare tramite `\input` in uno specifico punto della classe. Lo stesso criterio si applica al file dei corpi che però ora avrà il nome legato al file di configurazione, e quindi alla collana, e non

più un nome standard. Abbiamo già evidenziato quanto sia sconsigliabile usare i file .clo coi nomi standard: il caso in cui due collane diverse hanno i rispettivi corpi principali di dimensione identica e le interlinee di dimensioni diverse è frequente e non può essere gestito da un solo file relativo a quel corpo. Inoltre può essere difficile ricordare al volo quali corpi abbia una determinata collana. Una volta stabilita la collana, i comandi e i corpi a essa relativi sono immediatamente identificati senza errore.

La classe attuale conta 335 righe di codice ed è destinata a crescere man mano che aggiungeremo altre collane. Riporto di seguito solo alcuni stralci utili a capire quali siano le parti “innovative”.

```
% Information spanned by all book series
\def\subtitle#1{\gdef\@subtitle{#1}}
\def\@subtitle{\@latex@error{No \noexpand\subtitle
given}\@ehc}
\def\volume#1{\gdef\@volume{#1}}
\def\@volume{\@latex@error{No \noexpand\volume
given}\@ehc}
\def\volume#1{\gdef\@volume{#1}}
\def\@volume{\@latex@error{No \noexpand\volume
given}\@ehc}
\def\edition#1{\gdef\@edition{#1}}
\def\@edition{\@latex@error{No \noexpand\edition
given}\@ehc}
\def\isbn#1{\gdef\@isbn{#1}}
\def\@isbn{\@latex@error{No \noexpand\isbn
given}\@ehc}
\def\layout#1{\gdef\@layout{#1}}
\def\@layout{\@latex@error{No \noexpand\layout
given}\@ehc}
\def\typeset#1{\gdef\@typeset{#1}}
\def\@typeset{\@latex@error{No \noexpand\typeset
given}\@ehc}
% Some books (series) have them, some not
\def\coverttext#1{\gdef\@coverttext{#1}}
\def\@coverttext{\@latex@error{No
\noexpand\coverttext given}\@ehc}
\def\coveraut#1{\gdef\@coveraut{#1}}
\def\@coveraut{\@latex@error{No \noexpand\coveraut
given}\@ehc}
\def\imprimatur#1{\gdef\@imprimatur{#1}}
\def\@imprimatur{\@latex@error{No
\noexpand\imprimatur given}\@ehc}
\def\translator#1{\gdef\@translator{#1}}
\def\@translator{\@latex@error{No
\noexpand\translator given}\@ehc}
\def\origlang#1{\gdef\@origlang{#1}}
\def\@origlang{\@latex@error{No \noexpand\origlang
given}\@ehc}
\def\origtitle#1{\gdef\@origtitle{#1}}
\def\@origtitle{\@latex@error{No
\noexpand\origtitle given}\@ehc}
\def\address#1{\gdef\@address{#1}}
\def\@address{\@latex@error{No \noexpand\address
given}\@ehc}
```

Il codice precedente mostra tutti i comandi aggiuntivi agli originali `\title` e `\author` e contenenti le varie informazioni del libro da porre nel frontespizio e/o nel retrofrontespizio. Alcuni di essi non saranno usati da una o più collane. È probabile che alcuni comandi vengano ulteriormente suddivisi o accorpati.

```
% Put here ifs about EDUSC series
```

```
\newif\ifAFT %Atti della Facoltà di Teologia
\newif\ifAS %Apollinare Studi
\newif\ifMCEb %Markets, Culture and Ethics Books
\newif\ifMCEnb
%Markets, Culture and Ethics Notebooks
\newif\ifPeC %Poetica e Cristianesimo
\newif\ifPF % Prospettive Filosofiche
\newif\ifQSC %Quaderni di Storia della Chiesa
\newif\ifSC %Subsidia Canonica
\newif\ifSISRi %Sisri
\newif\ifStTeo %Storia della Teologia
\newif\ifSuTeo %Sussidi di Teologia
```

Questa parte di codice contiene tutti i test atti a identificare la scelta relativa alla collana. Tale scelta, effettuata tra i parametri di `\documentclass`, indirizzerà il caricamento del plugin e dei corpi. Il seguente codice, invece, specifica le opzioni appena citate. Da qui in poi una serie di puntini starà a indicare che le righe mancanti differiscono dalla prima e dall’ultima per il solo nome dell’opzione e, quindi, del comando di verità/falsità.

```
% What series can be typeset with this class
\DeclareOption{AFT}{\AFTtrue}
.
.
.
\DeclareOption{SuTeo}{\SuTeottrue}
```

Il prossimo codice controlla la presenza o meno di altre opzioni del documento e, se è il caso, definisce altri comandi relativi alle informazioni da porre nel frontespizio o nel retrofrontespizio — in questo caso ricadiamo nel caso della composizione degli atti di una conferenza o di un’opera simile.

```
\newif\ifcropmarks %\cropmarktrue
\DeclareOption{cropmarks}{\cropmarktrue}
\newif\ifmultiauthor
\DeclareOption{multiauthor}{%
\def\editor#1{\gdef\@editor{#1}}
\def\@editor{\@latex@error{No \noexpand\editor
given}\@ehc}
\def\confyyear#1{\gdef\@confyyear{#1}}
\def\@confyyear{\@latex@error{No \noexpand\confyyear
given}\@ehc}
\multiauthortrue}

\ProcessOptions
\ifAFT\input{AFT.clo}\fi
.
.
.
\ifSuTeo\input{SuTeo.clo}\fi
```

Le righe di codice precedente mostrano la fase di caricamento del file dei corpi in base alla selezione scelta per la collana.

Le righe di codice seguenti sono relative alla strutturazione del libro. Rispetto a `book` c’è un paio di contatori in più. Torneremo sull’argomento nell’appendice A.4.

```
\newcounter {part}
\newcounter {subpart}
\newcounter {chapter}
\newcounter {subchapter}
\newcounter {section}[chapter]
```

```
\newcounter {subsection}[section]
\newcounter {subsubsection}[subsection]
\newcounter {paragraph}[subsubsection]
\newcounter {subparagraph}[paragraph]
```

Infine, le seguenti righe di codice contengono la parte di selezione del plugin. Effettuiamo tale operazione per ultima in modo da evitare alcune incompatibilità che cambiano l'aspetto del libro rispetto al voluto.

```
\ifAFT\input{AFT.cfg}\fi
.
.
\ifSuTeo\input{SuTeo.cfg}\fi
```

Ora che abbiamo visto parte della classe, è opportuno vedere, almeno in minima parte, qualche plugin. Il codice seguente mostra un paio di versioni del comando `\@makechapterhead`.

```
% QSC.cfg
\renewcommand\@makechapterhead[1]{%
  \vspace*{8pc}%
  {\parindent \z@ \raggedright \normalfont
    \ifnum \c@secnumdepth >\m@ne
      \if@mainmatter
        \large\scshape \@chapapp\space \thechapter
        \par\nobreak
        \vskip 1pc
      \fi
      \interlinepenalty\@M
      \large \scshape #1\par\nobreak
      \vskip 2pc}}

% MCEnb.cfg
% Alcune delle righe seguenti
% sono state spezzate
% per motivi di impaginazione
\renewcommand\@makechapterhead[2]{%
  \let\oldemph\emph
  \renewcommand{\emph}[1]
    {\textcolor{black!70}{#1}}
  \noindent\begin{tabular}
    {\@{b}{9.5cm}@{b}{.5cm}@{b}{2.5cm}@{}}
  \large{\textbf{\textsf{\raggedright#1}}}&&
  \fontsize{84}{84}\selectfont
  \textsf{\textcolor{black!70}
    {\hfill\thechapter}}\\
  \hline
  \end{tabular}
  \vskip3em\noindent
  \textbf{\textsf{\textcolor{black!70}{#2}}}
  \vskip5em
  \renewcommand\chname{#1}
  \renewcommand\autname{#2}
  \renewcommand{\leftmark}{#1}
  \renewcommand{\rightmark}{\booktitle}
  \let\emph\oldemph}
```

La differenza tra i due comandi è evidente: il primo ha una “forma” più classica e usuale, il secondo veicola un aspetto più ardito con filetti, spazi e corpi molto diversi per il titolo e il numero del capitolo e il corsivo (qui bisognerebbe opportunamente usare il termine “enfaticizzato”) soppiantato dal tondo grigio.

Ogni plugin di configurazione completa la classe base, di per sé incapace di impaginare alcunché poiché mancante di tantissimi comandi. Avrei potuto

scrivere una classe base da usare anche da sola, ma la mia intenzione era proprio far sì che fosse necessario usare un plugin (due, contando quello dei corpi). Dunque ogni plugin di configurazione conterrà il resto dei comandi necessari all'impaginazione di una collana.

Non ci dilunghiamo sui file dei corpi perché, oltre al nome dei file stessi, al loro interno cambia solo qualche dimensione rispetto ai file standard. Nel caso in cui due file `.clo` siano identici, possiamo evitare la copia fisica del file e ricorrere a un link.

È finalmente giunto il momento di mostrare i risultati del lavoro fin qui svolto. La figura 2 mostra le pagine iniziali di un capitolo di ogni collana fin qui realizzata.

L'utente medio di un qualunque word processor o di un programma visuale di composizione tipografica potrebbe chiedersi qual è il vantaggio di usare questo approccio “modulare” rispetto ai loro file di stile: la parte di codice comune a tutti gli stili risiede su un unico file che non deve essere replicato per ogni nuovo stile. Ciò comporta un risparmio — pur modesto — di memoria e un'economia di manutenzione: le modifiche fatte alla classe valgono per tutti i plugin e avere dei file sorgente più piccoli può aiutare a circoscrivere l'area di intervento in caso di modifiche o errori. Dunque l'approccio modulare è più economico rispetto all'approccio monolitico e un file di stile di Word o di InDesign sono monolitici, oltretutto modificabili solo avendo a disposizione i programmi citati.

6 Sviluppi futuri

Massimiliano Dominici sviluppò per Aracne, col mio marginalissimo supporto,⁸ un lavoro simile a quello presentato qui ma più articolato: era infatti prevista la diffusione agli autori della classe per comporre da sé i libri da sottoporre all'editore. Tale classe non doveva, correttamente, prevedere la presenza di dati non di competenza degli autori (ISBN e altri dati di competenza dell'editore). Erano quindi previsti un flag e una serie di file aggiuntivi riservati proprio all'editore.

Finora un solo autore delle opere da me impagnate mi ha fornito un manoscritto LaTeX.⁹ Proprio a tale proposito non è previsto che la classe sia divulgata a breve. Che sia o no divulgata, implementerò lo stesso la tecnica di Max così da tenere le informazioni editoriali concettualmente separate dal lavoro degli autori.

8. Il mio supporto riguardò il calcolo automatico di un box che Max aveva dimenticato di implementare correttamente e la segnalazione del malfunzionamento in alcuni casi di un comando scritto *ad hoc*.

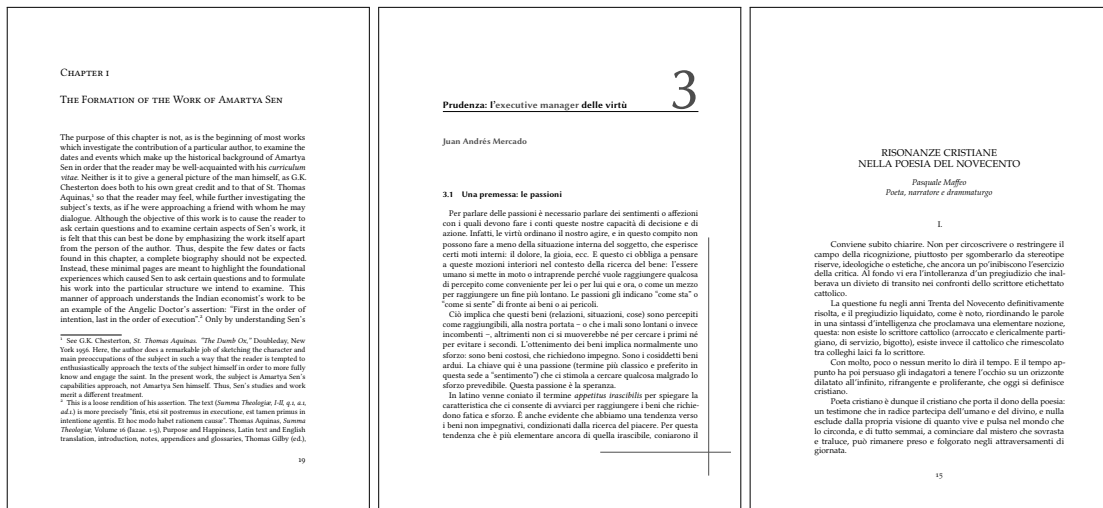
9. I manoscritti consegnati alla Edusc sono perlopiù file Word. In un caso ho ricevuto un manoscritto scritto con Open/LibreOffice Writer e un'altra volta uno in LyX. Però un paio di autori mi hanno chiesto la classe così da poter preparare meglio, e in LaTeX, i loro manoscritti futuri.



(a) Atti della facoltà di teologia.

(b) Apollinare Studi.

(c) Markets, Culture and Ethics Books (vecchia impaginazione).



(d) Markets, Culture and Ethics Books (nuova impaginazione).

(e) Markets, Culture and Ethics Notebooks. Questa serie prevede la possibilità di avere delle note a margine tra il testo e il filetto verticale. In questo caso la gabbia del testo sarà più stretta ma il titolo sarà comunque composto entro uno spazio orizzontale della stessa misura di quello qui mostrato.

(f) Poetica e Cristianesimo.

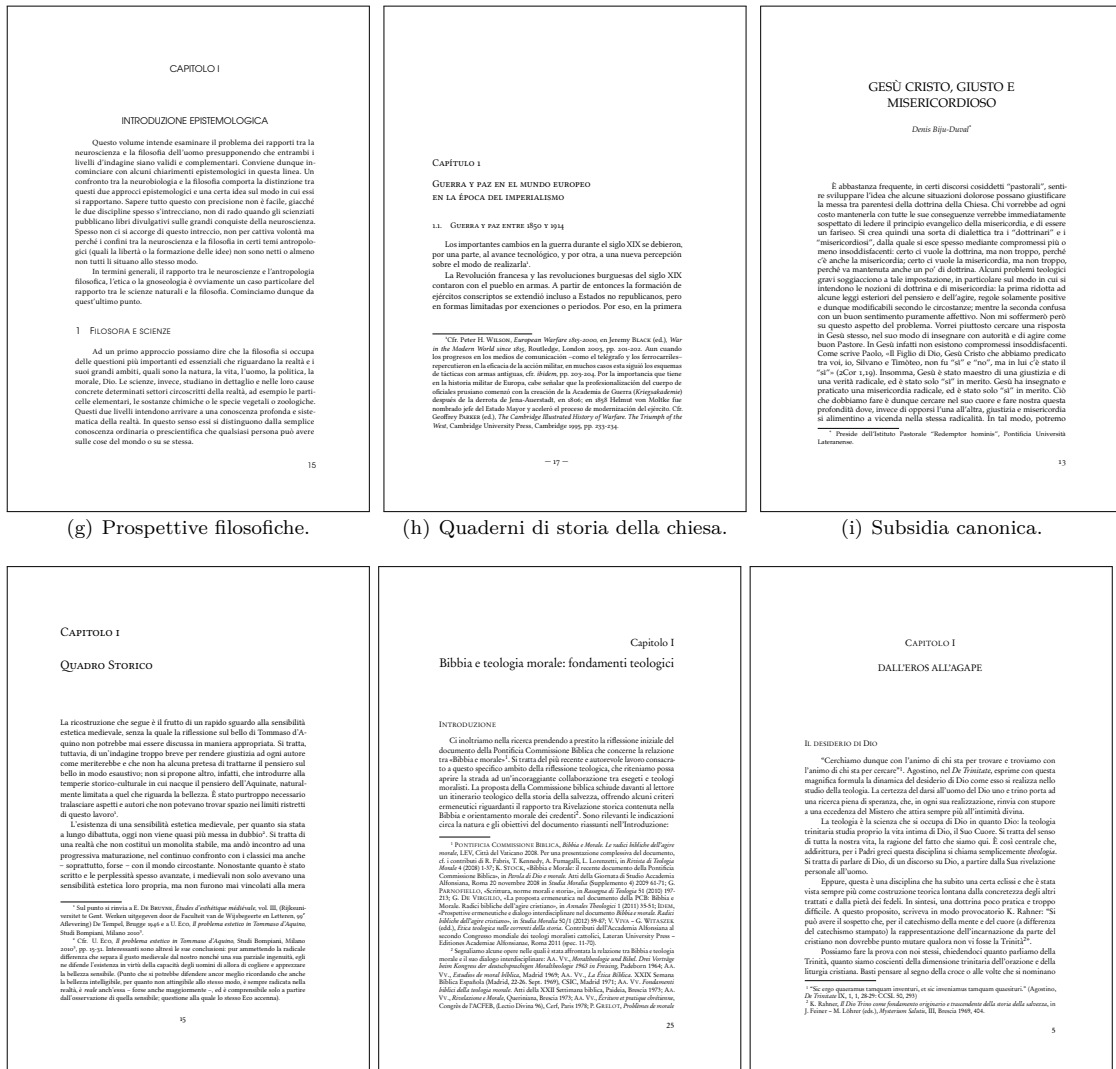
FIGURA 2: Pagine iniziali di capitolo delle varie collane realizzate per EDUSC.

L'altro ovvio prosiegua del lavoro riguarderà la “traduzione” in $\LaTeX$ di tutte le collane della casa editrice, cioè la scrittura di tutti i file di configurazione necessari a comporre i libri di qualunque collana di EDUSC. Anche se la produzione è per circa due terzi affidata a InDesign, è evidente a tutti che uno dei vantaggi di $\LaTeX$ è la compattezza dei PDF generati.

L'ultima cosa da fare per completare un progetto dal respiro più ampio è la standardizzazione della conversione da .tex a .epub e .mobi per realizzare gli ebook. L'unico esperimento effettuato

finora con $\LaTeX$ e Calibre ha ribadito le minori dimensioni del file prodotto da $\LaTeX$ rispetto all'equivalente InDesign. Se la produzione affidata a $\LaTeX$ continuerà, avremo modo di fare ulteriori comparazioni. In ogni caso sarà opportuna anche una serie di test con Pandoc.

Da tempo sto pensando di rivedere il criterio di assegnazione dei nomi ai comandi relativi ai corpi. Non più `\small`, `\normalsize` e simili ma, per esempio, `\corpotesto`, `\corponota`, `\corpotitolo...` Purtroppo questo rende un po' più complicato il passaggio all'ebook perché biso-



(j) Scuola Internazionale Superiore per la Ricerca Interdisciplinare. (k) Storia della teologia. (l) Sussidi di teologia.

FIGURA 2: (seguito) Pagine iniziali di capitolo delle varie collane realizzate per EDUSC.

gna modificare di conseguenza dei file specifici di $\text{T}_{\text{E}}\text{X}4\text{ht}$, segnatamente almeno `book.4ht`, contenuto nella directory `$\text{T}_{\text{E}}\text{XMF}/\text{tex}/\text{generic}/\text{tex}4\text{ht}`. Ulteriori riferimenti a $\text{T}_{\text{E}}\text{X}4\text{ht}$, di cui $\text{htL}^{\text{A}}\text{T}_{\text{E}}\text{X}$ fa parte, possono essere reperiti in GURARI (2004) e in GOOSSENS e RAHTZ (1999).

7 Conclusioni

Sebbene gli editori ignorino l'esistenza di $\text{T}_{\text{E}}\text{X}$ e dei suoi derivati, oppure ne ignorino le potenzialità, oppure ancora lo usino solo per comporre testi specialistici, l'uso pervasivo di tale programma in una casa editrice sarebbe molto importante: linguaggio standard dei formati¹⁰ poco soggetto alle

10. Tra questi abbiamo $\text{L}^{\text{A}}\text{T}_{\text{E}}\text{X}2_{\epsilon}$ e i suoi *spinoff* e $\text{ConT}_{\text{E}}\text{Xt}$. $\text{L}^{\text{A}}\text{T}_{\text{E}}\text{X} 2.09$ è ancora supportato e $\text{L}^{\text{A}}\text{T}_{\text{E}}\text{X}3$ ha un ottimo futuro. $\text{T}_{\text{E}}\text{X}$ vero e proprio è di fatto congelato e non più soggetto a modifiche del linguaggio.

modifiche “di marketing” e dunque compatibile virtualmente per sempre; documenti, classi e stili salvati su file di testo e dunque modificabili facilmente da remoto con un semplice editor di testo, senza bisogno del programma che li ha generati; un gran numero di pacchetti aggiuntivi realizzati dalla comunità e adatti alle esigenze più diverse; libertà e gratuità del tutto; stabilità dimostrata in oltre trent'anni di esistenza su tutte le piattaforme possibili; altissima qualità del testo composto.

Ho “importato” l'uso di $\text{L}^{\text{A}}\text{T}_{\text{E}}\text{X}$ all'interno della EDUSC, facilitato dal fatto che è un programma che non richiede investimenti e che alcuni professori dell'Università della Santa Croce ne erano già grandi estimatori, programmandone la classe e alcuni plugin per replicare l'aspetto delle collane esistenti e ho progettato l'aspetto di nuove collane (mentre scrivo, devo ancora convertire molte delle

vecchie classi). Il successo dell'operazione ha fatto sì che un terzo della produzione annuale di EDUSC sia realizzato in L^AT_EX e il suo aspetto sia molto apprezzato da tutti. L'ultima caratteristica molto apprezzata della produzione in L^AT_EX è l'estrema compattezza dei PDF.

Ringraziamenti

Ringrazio Claudio Beccari che, avendo letto una prima bozza dell'articolo, mi ha corretto buona parte della terminologia tipografica dandomi le relative traduzioni inglesi e mi ha indicato refusi e migliorie. Inconsapevolmente mi ha indotto a inserire la figura 1 e a dilungarmi nelle spiegazioni sulla terminologia. Ringrazio anche i redattori di ArsTeXnica per le correzioni e le osservazioni indicate. È grazie a loro se l'articolo è migliore per forma e contenuto.

Riferimenti bibliografici

- FIORAVANTI, G. (2002). *Il nuovo manuale del grafico*. Zanichelli.
- GOOSSENS, M. e RAHTZ, S. (1999). *The L^AT_EX Web Companion*. Addison Wesley.
- GURARI, E. (2004). «T_EX4ht: Html Production». *TUGboat*, **25** (1).
- LEAL, J. e PIGNALBERI, G. (2012). *Edizioni critiche*. Edizioni CompoMat.
- WALLACE, D. F. (2006). *Infinite Jest*. Einaudi. La prima edizione italiana è stata pubblicata nel 2000 da Fandango.

A Vita di redazione¹¹

È banale dire che in ogni organizzazione, anche la più perfetta e roduta, ci possono essere degli intoppi e delle incomprensioni. Soprattutto può succedere di avere delle sovrapposizioni di compiti o di competenze vere e supposte. Quel che segue è un elenco minimo dei consigli di un non-impaginatore a un impaginatore che mi è capitato di ricevere. Tali consigli, a volte buoni, a volte meno, sono l'occasione per discutere alcuni argomenti tralasciati nel corpo dell'articolo.

A.1 Vedove e orfane

In un ambiente di produzione quale si presume sia una casa editrice, l'ottimizzazione dei tempi e la non duplicazione dei compiti dovrebbe essere cruciale. Ho trovato invece un luogo in cui la dilatazione dei tempi sembra essere una delle priorità...

11. Attenzione: lettura non tecnica.

degli autori e il *throughput*¹² sia una grandezza sconosciuta.

L'eliminazione di vedove e orfane è l'ultimo compito da affrontare durante la composizione di un libro perché ogni modifica (correzione, cancellazione, aggiunta) è potenziale fonte di introduzione o eliminazione di righe di testo. Se a ogni "giro di bozze" si dovessero eliminare vedove e orfane, la lavorazione del libro subirebbe un incremento notevole dei tempi.¹³ Dunque, a meno di indicazioni contrarie dell'editore, lascio che queste "nefandezze tipografiche" sopravvivano a lungo. Puntualmente ogni autore non manca di segnarmi sulle bozze di "eliminare quella riga singola", di "non separare i titoli dai relativi testi", di "portare quelle due righe da sole nell'ultima pagina alla pagina precedente".

A.2 Errori gravi

Come sa ogni utente di L^AT_EX, anche alle prime armi, dimenticare una parentesi graffa chiusa può scatenare una serie di errori in cascata. L'errore che più comunemente commetto è dimenticare la graffa chiusa di un `\footnote`. Cioè, siccome i manoscritti sono in genere scritti con Word e la conversione restituisce un file L^AT_EX pieno di parentesi (e anche inutili comandi *ad hoc*, ahimè), durante la fase manuale di cancellazione e bilanciamento delle parentesi (eseguita solo se strettamente necessaria) mi capita di cancellarne una di troppo.

L'autore che riceve la bozza vede con terrore che una nota a piè di pagina è sparita, che parte del testo è finito in una nota, che un richiamo a una nota sparita si trova in un'altra nota. Sempre l'autore, paziente, scrive sulla bozza tutto quel che trova di errato e si spinge a riscrivere tutto il testo della nota saltata.¹⁴

Ignaro! Non sa che il sorgente L^AT_EX contiene tutto e, al modico costo di scrivere la parentesi mancante e ricompilare, il suo prezioso libro torna splendente e integro. Se lo sapesse, eviterebbe il comprensibile spavento.

A.3 Elementi incoerenti

Tutti gli utenti di L^AT_EX sanno quanto la coerenza dell'aspetto sia un discorso fondamentale per questo programma: è proprio per questo che si è

12. Nell'ambito dei sistemi operativi e relativi *scheduler*, questa grandezza indica il numero di task conclusi nell'unità di tempo; in altri ambiti indica la quantità di dati trasmessi nell'unità di tempo.

13. La dilatazione dei tempi è difficilmente stimabile pur sapendo l'entità delle modifiche: i testi con molte note a piè di pagina offrono un'impressionante serie di difficoltà all'eliminazione delle righe vedove e orfane.

14. La nota 24 di WALLACE (2006) è lunga quasi dieci pagine in corpo 8 (escluse le subnote in corpo 6; ignoro la dimensione in termini di cartelle). Molti autori segnalano la nota "persa" copiandone il contenuto sul PDF della bozza e la difficoltà di fare ciò è indipendente dalla lunghezza della nota. Una sparuta minoranza, però, preferisce ancora annotare le correzioni sulla bozza cartacea. Se tutte le note fossero lunghe come quella di Wallace...

passati dal paradigma dei comandi a quello delle etichette.¹⁵ Etichettare con `\chapter` alcune stringhe di testo assicura che l'aspetto di tutte quelle stringhe sia uniforme e che il solo significato all'interno della struttura del documento sia coerente, ricevendo pertanto l'adeguato trattamento anche durante la fase di creazione dell'indice generale.

La stragrande maggioranza degli autori ignora l'uso degli stili e, inconsapevolmente, il concetto di struttura. La cosa peggiore è che ignora anche, e non potrebbe essere altrimenti perché non è il suo compito conoscerla, la coerenza tipografica. Due esempi a tal riguardo.

A.3.1 I titoli

Anche i titoli sono coerenti nell'aspetto. Se scrivo `\section`, il testo che passo come argomento avrà un certo aspetto e una certa distanza dal testo precedente e successivo. Stessa cosa per i titoli degli altri livelli. Se il testo di una `\section` inizia col comando `\subsection`, mi aspetto che questo testo abbia una sembianza diversa da quella che avrebbe se il comando `\subsection` non ci fosse.

In un caso, il testo di un `\subsubsection`, normalmente rientrato,¹⁶ iniziava con un `\paragraph`. In base allo stile adottato, nessun `\paragraph` ha il titolo rientrato e c'è sempre dello spazio bianco sopra di esso. Osservazione dell'autore: *il testo dopo il titolo non è coerente perché c'è una riga vuota di troppo e il testo che segue non è rientrato*. Gli ho fatto educatamente notare che in casi simili, prima del titolo c'era dello spazio vuoto e il titolo era a bordo pagina, senza rientro ma che ero disposto a cambiare questa coerenza. Infatti sono stato obbligato a cambiare la coerenza in base al criterio dell'autore.

A.3.2 Gli elenchi

Molto spesso mi capitano dei manoscritti in cui gli elenchi non siano realizzati come elenchi ma come testo normale. A meno che il testo di ogni punto non sia troppo lungo (e capitano punti lunghi un paio di pagine), uso un ambiente `enumerate`, `itemize` o `description` per rendere al meglio l'elenco. È evidente che ogni elenco avrà esattamente lo stesso rientro a sinistra, in base alla definizione di base o a quella data da pacchetti come `enumitem`.

In un testo mi è capitato che un autore abbia espressamente voluto che un suo elenco, piuttosto corto, non venisse rientrato a differenza di tutti gli altri. La motivazione: *tutti i rientri che io non avevo messo sono stati messi per un'interpretazione "meccanica". Mentre per gli altri elenchi i rientri vanno bene e facilitano la lettura, per questo no. Eliminiamo il rientro*. Rientro eliminato per il solo elenco indicato.

A.4 Situazioni impreviste

Alcuni autori desiderano dividere determinate parti di un libro in sottoparti e queste in capitoli; altri autori decidono invece di dividere alcuni capitoli in sottocapitoli e poi in paragrafi (`\section`). La prima volta che vidi questa cosa ne rimasi contrariato perché non capivo questa struttura. Poi ho capito che invece è molto significativa, tant'è che il web riporta molti esempi di queste suddivisioni e di codice `LATEX` per realizzarle. Ho inserito in pianta stabile questi elementi nella classe, come già discusso nel paragrafo 5.

▷ Gianluca Pignalberi
g dot pignalberi at alice dot
it

15. Sebbene le etichette di `LATEX` siano dei veri e propri comandi, la nomenclatura usata e la realizzazione dei comandi svincolano realmente l'autore dall'obbligo di occuparsi degli aspetti tipografici del documento, mutando così il paradigma di `TEX`.

16. I rientri ci sono in ogni caso visto l'uso di `indentfirst`.